

# A proposito di Pindaro (fr. 342 Maehler) e Niceta Eugenio

Federica Scognamiglio

Università degli Studi di Messina, Italia

**Abstract** The paper deals with Pindar, fr. 342 Maehler, as preserved in a dodecasyllable poem by Nicetas Eugenianus (twelfth century). The Byzantine poet may not have read Pindar's dithyrambs directly, but rather another work that preserved some Pindaric material mixed with other sources. A clue to this can be found in *Suda* α 1941 Adler.

**Keywords** Pindar. Fragments. Dithyrambs. Nicetas Eugenianus. Byzantine poetry.



Edizioni  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted 2025-07-07  
Accepted 2025-09-13  
Published 2026-06-26

## Open access

© 2026 Scognamiglio | © 4.0



DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2026/01/003

Nel 1931 Gallavotti riconobbe un presunto frammento ditirambico di Pindaro in alcuni versi di un componimento bizantino fino ad allora mai stampato: si tratta di un epitalamio in dodecasillabi di Niceta Eugenio, autore di cui non possiamo delineare un profilo preciso ma che possiamo soltanto collocare nel XII sec. e riconoscere come devoto allievo del ben più noto Teodoro Prodromo.<sup>1</sup> Il carme, trascritto da Gallavotti dapprima soltanto per i primi 27 versi,<sup>2</sup> venne poi stampato per intero per i suoi 98 versi nel 1935.<sup>3</sup> Per lo studioso, un primo frammento pindarico sarebbe da rintracciare innanzitutto nei primi versi del componimento (vv. 2-3), e un altro più avanti nella parte proemiale del carme epitalamico (vv. 23-5 e 27), cosa su cui torneremo. Il primo frammento è stato poi inserito tra i *dubia* (non senza motivo) come fr. 342 a partire dalla prima edizione di Snell del 1953, alla quarta del 1964, alla quinta in collaborazione con Herwig Maehler del 1971-75, fino all'ottava dei frammenti del solo Maehler del 1989.<sup>4</sup>

Qualche considerazione stilistica e metrica sull'epitalamio di Niceta. Il carme consta di 98 dodecasillabi prosodici, con rispetto della parossitonesi finale e una certa tendenza isometrica.<sup>5</sup> La cesura

---

Il contributo è parte rivista ed ampliata di uno dei seminari su frammenti pindarici di tradizione indiretta che ho tenuto per il corso di Ecdotica ed esegesi dei testi letterari greci (a.a. 2024-25, Prof. G. Ucciardello) presso il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne, Università di Messina. Desidero ringraziare Enrico Magnelli e Giuseppe Ucciardello per aver discusso con me l'argomento e per aver letto in anteprima queste pagine. Ogni errore rimanente è da imputare a chi scrive.

**1** D'altronde, Niceta Eugenio e la sua opera sono attualmente poco studiati, se non per il suo romanzo in versi *Τὼν κατὰ Δροσίλλαν καὶ Χαρικλῆα*, che possiamo leggere nell'ed. critica Conca 1990, in greco e in traduzione italiana in Conca 1994, 307-497 o tradotto in inglese in Jeffreys 2012, 341-458, in entrambi i casi con introduzioni sull'autore.

**2** Gallavotti 1931, 378.

**3** Gallavotti 1935, 233-6. Il carme, a mia conoscenza, non gode ancora di una traduzione in lingua moderna, né di uno studio metrico-stilistico che risponda alle più recenti considerazioni sulla metrica bizantina, in particolare modo sul dodecasillabo: propongo qui alcune considerazioni, pur brevi e provvisorie, su aspetti metrico-stilistici del carme. Una nuova edizione commentata ha in preparazione Ettore Pistolesi per il suo progetto di dottorato.

**4** Snell 1953, 302; 1964, 2: 157; Snell, Maehler 1971-75, 2: 157; Maehler 1989, 174.

**5** S'intende cioè una forte tendenza a non dividere vistosamente (o a evitare di dividere) la sintassi tra fine verso ed inizio del verso successivo, in sostanza evitando forti *enjambements*: questa tendenza viene chiamata isometria, ed è tipica del dodecasillabo bizantino, segnatamente di quello più 'tardo'.

prevalente è C5,<sup>6</sup> sebbene vi siano collocazioni particolari di cesura C7 e casi significativi di *clusters* di C7.<sup>7</sup> Per fare alcuni esempi: al v. 4 la cesura C7 rallenta il ritmo dei primi tre versi in C5, in coincidenza di una pausa nel pensiero espresso e prima della metafora del verso successivo; il v. 27 in cesura C7, dopo il discorso diretto, cambia il ritmo e inaugura un altro lungo periodo; i vv. 30-2 rappresentano un *cluster* di cesura C7, rimarcato ancor di più dal fatto che i tre versi siano tutti e tre dei *three-word trimeters*;<sup>8</sup> cesure C7 come ‘pausa’ e introduzione di un nuovo discorso, o cambio di tono, si trovano ai vv. 39, 42, 54, 58 e 63; altri *clusters* di C7 ai vv. 70-2 (con un *three-word trimeter* al v. 72), poi ai vv. 85-7 (con un *three-word trimeter* al v. 85). Da un punto di vista ritmico, come anticipato, si segnala la non esigua presenza di *three-word trimeters* (8 totali), di cui 6 associati alla cesura C7. Ad una prima lettura, è chiaro come il carme sia intriso di una serie di rimandi classici, più o meno evidenti e più o meno usuali<sup>9</sup> – e nulla di diverso aveva nelle sue corde il dotto allievo di Teodoro Prodromo. L’impegnativa committenza (un Comneno che sposa una principessa Duca) richiedeva una penna impegnata da parte dell’autore, e i riferimenti culturali dotti potevano essere da un lato un dono cesellato per gli sposi, dall’altro un appagamento letterario per altri uditori e fruitori dotti come l’autore. In questa prospettiva, il riferimento ad un Pindaro ‘meno noto’, più ‘di nicchia’ come quello dei ditirambi (peraltro nei primissimi versi) sembra essere pertanto ben contestualizzato.

Tornando ai presunti frammenti pindarici nel carme di Niceta, occorre qui liberare il campo dalla presunta individuazione di citazioni o frammenti nei vv. 23-5 e 27 dell’epitalamio bizantino: essi presentano troppo pochi elementi per poterli definire come parte frammentaria del medesimo ditirambo da cui sarebbe tratto

---

**6** Come già per isometria e altre nozioni su menzionate, anche qui adotto la terminologia di Lauxtermann 2003-2019, II 327-8 e *passim*. La cesura C5 (corrispondente alla B5 di Maas 1903), cioè quella dopo la quinta sillaba, è di solito quella prediletta nel dodecasillabo, mentre la cesura C7 (B7 di Maas) è più rara, per via del suo sensibile cambio di ritmo e di percezione della ‘lunghezza’ di un verso alle orecchie degli uditori. Non è comunque possibile escludere la cesura C7 dagli intenti poetici degli autori di dodecasillabi, al punto che in alcuni casi possono ravvisarsi ‘gruppi sistematici’ (che chiamo *clusters*) di tale cesura con precisi intenti ritmico-narrativi. Di questi fenomeni metrico-ritmici del dodecasillabo bizantino dal IX al XIV secolo mi sto occupando più diffusamente in altra sede.

**7** Definisco *clusters* i gruppi di almeno tre cesure C7 in sequenza significativa, cioè non casuale e data dal regolare alternarsi di C5 e C7.

**8** Sull’incidenza dei TWT nella tragedia classica, e non solo, fondamentale è lo studio di Marcovich 1984 (con le precisazioni offerte nella recensione di Diggle 1985); e per la poesia bizantina, si veda l’utile appendice di Marcovich (seppur parziale) 200-11.

**9** Gorgia, Orfeo, Demostene, Omero: il carme meriterebbe un approfondito studio stilistico e storico-contestuale, nonché un’indagine sulle fonti (reali o di riuolo scolastico ed erudito) utilizzate da Niceta, anche a confronto con altra sua produzione poetica.

il frammento nei primi versi. Il discorso diretto di 23-5 (ὦ δεῦτε Μοῦσαι δεῦρο συμπάριτέ μοι | ἐκ τῶν ἐνύδρων τοῦ Κιθαιρῶνος λόφων | καλαὶ συνεργοὶ καὶ συνέμποροι φίλαι;) sembra essere una citazione a sua volta introdotta da quanto precede, secondo Gallavotti, così come citazione sarebbe anche il riferimento alle Muse del v. 27 (δεῦρο, Μουσῶν φύλον, in discorso diretto): tuttavia, sia aspetti metrico-prosodici (peculiarità del dodecasillabo bizantino, che avrebbe di molto trasformato il testo originario), sia il dettato piuttosto generico di quei versi – o quanto meno, un dettato non esplicitamente pindarico – hanno influito nel riconsiderare, e quindi estromettere, i versi dalle varie edizioni di Pindaro.<sup>10</sup>

Quanto alla prima (vera) citazione nei versi iniziali di Niceta, probabilmente l'espressione in oggetto ai vv. 2-3 (οὐκ ἄναλκις ὡς τόσον ἀγῶνα δῦναι) non è da ritenere interamente pindarica: si può circoscriverla alla luce di nuovi paralleli finora mai esaminati come possibile fonte del poeta bizantino, e si può riconsiderare il rapporto tra Niceta Eugenio e il testo di Pindaro. Si parta perciò dai versi di Niceta che interessano per la prima parte del frammento, precisamente i primi sei dell'epitalamio, già analizzati da Gallavotti:<sup>11</sup>

Καὶ τίς τοσοῦτον, ὡς ὁ Πίνδαρος λέγει  
ἐν διθυράμβοις, οὐκ ἄναλκις, ὡς τόσον  
ἀγῶνα δῦναι καὶ κροτεῖν τοὺς νυμφίους  
περιτράνωφ στόματι καὶ πλήρει θράσους,  
ὥσπερ κατάρας ἐκ Λεοντίνης πάλαι  
ὁ ῥητορικὸς Γοργίας εἰς Ἄτθίδα;

5

E chi a tal punto, come dice Pindaro  
nei ditirambi, non è un codardo, tanto da  
intraprendere una tale sfida e acclamare gli sposi  
con un dire distinto e pieno d'audacia,  
come un tempo, giunto da Lentini,  
[fece] il retore Gorgia verso l'Attica?

Per lo studioso, il frammento pindarico si trova nell'intera espressione οὐκ ἄναλκις ὡς τόσον ἀγῶνα δῦναι. Se da un lato οὐκ ἄναλκις può essere citazione di *Ol.* 1.81 (ὁ μέγας δὲ κίνδυνος ἄναλκιν οὐ φῶτα

**10** Lavecchia 2000, 287: «L'ipotesi [scil. dei vv. 23-5 e 27 come riferimento a Pindaro] non è assurda, ma non è verificabile su basi oggettive; sembra quindi consigliabile stampare solo i primi versi del componimento bizantino».

**11** Trad. dell'Autrice.

λαμβάνει) – come pure lo studioso ammetteva<sup>12</sup> – e l'espressione ὡς τόσον ἀγῶνα δῦναι più semplicemente 'di sapore classico' (due considerazioni cioè che indebolirebbero l'ipotesi di una citazione diretta dai ditirambi), dall'altro tuttavia non sarebbe chiaro perché Niceta avesse citato *proprio Pindaro* per la sola espressione οὐκ ἄνακτις (per di più, ἐν διθυράμβοις) quando avrebbe potuto fare semplicemente riferimento alla medesima immagine molto comune nella letteratura classica, e non bisognosa di supporto ulteriore nella citazione: pertanto, per Gallavotti, la citazione di οὐκ ἄνακτις non farebbe riferimento diretto all'*Olimpica*,<sup>13</sup> ma appunto sarebbe citazione dell'inizio di un ditirambo. L'affinità di contesto tra Pindaro e Niceta, cioè l'inizio di un carme con l'uso del *topos* della difficoltà di intraprendere tale impresa, avvalorava l'ipotesi del parallelo creato dal poeta bizantino con l'inizio di un ditirambo, e pertanto l'intera espressione οὐκ ἄνακτις ὡς τόσον ἀγῶνα δῦναι è effettivamente frammento di un *incipit* per noi perduto. La somiglianza di οὐκ ἄνακτις del ditirambo con *Ol.* 1.81 è da spiegarsi con il riutilizzo, da parte di Pindaro, di una propria espressione in contesti diversi. Dunque, sulla base di questa citazione, Niceta Eugenio è «un poeta del sec. XII, a Costantinopoli, che conosce per lo meno tutto il proemio di un ditirambo, di cui non si conserva notizia da altra fonte»,<sup>14</sup> e la menzione ἐν διθυράμβοις suggerisce, secondo Gallavotti, che il poeta bizantino avesse letto il ditirambo in un codice di Pindaro, e non semplicemente in repertori grammaticali o eruditi. Questa, dunque, l'opinione dello studioso circa quello che è divenuto poi nelle edizioni il fr. 342.

Sul frammento, a più miti consigli muoveva il parere di D'Alessio,<sup>15</sup> e ugualmente Lavecchia<sup>16</sup> (mentre van der Weiden, come già Turyn,<sup>17</sup> non includeva il frammento nella sua edizione del 1991), argomentando che solo i versi iniziali del componimento sono da intendersi come frammento. La discussione può ricominciare da ciò.

---

**12** Gallavotti 1931, 379: «Può nascere il sospetto che queste parole non costituiscano un frammento nuovo, ma derivino, malgrado l'indicazione ἐν διθυράμβοις, da un luogo memorabile della prima Olimpica (v. 130), il quale pure concorda concettualmente con il pensiero iniziale di questa poesia bizantina». Si veda D'Alessio 1991, 117: «Il fr. 342 va trascritto in corpo piccolo: anche ammettendo che la citazione derivi effettivamente dai ditirambi di Pindaro, e non piuttosto, come è giustamente segnalato in apparato, da *O.* 1, 81, il dettato originale sarà verosimilmente stato adattato ai trimetri dell'autore».

**13** Soprattutto perché Niceta avrebbe appunto parlato di epinici e non di ditirambi (Gallavotti 1931, 379): «Del resto, difficilmente si potrebbe ammettere che un dotto bizantino chiamasse ditirambi gli epinici».

**14** Gallavotti 1931, 381. Lo spaziato enfatico in citazione è di Gallavotti.

**15** In D'Alessio 1991, 117 (cf. *supra*, nota 12); lo studioso ribadisce la possibilità, ma non la certezza, di ritenerlo un fr. di ditirambi anche in 1995, 273.

**16** Lavecchia 2000, 287.

**17** Turyn cita il passo di Niceta in apparato a *Ol.* 1.81 (1952, 6).

Per quanto l'argomentazione circa l'espressione οὐκ ἄναλκις renda molto verosimile il riconoscimento di un frammento pindarico in essa (e tacitamente anche nella rimanente parte ὡς τόσον ἀγῶνα δῦναι?), la considerazione sulla fonte diretta (di un codice perduto!) a disposizione di Niceta può apparire corriva.<sup>18</sup> Si può pertanto riprendere il discorso per due precisazioni: una rivalutazione dei confini del frammento stesso, e quindi una riconsiderazione della fonte di Niceta. Si parta dunque dai confini del frammento.

Non è del tutto chiaro come il ragionamento (pur non inefficace) di Gallavotti condotto su οὐκ ἄναλκις sia transitato anche su ὡς τόσον ἀγῶνα δῦναι, che era stato definito poco prima 'di sapore classico', e quindi generico.<sup>19</sup> si può intuire che Gallavotti intendesse come pindarica l'intera espressione, compreso il ὡς τόσον ἀγῶνα δῦναι, proprio per la menzione di Pindaro poco prima, anche se l'estensione del ragionamento può sembrare appunto non perspicua. Da un punto di vista 'bizantino', possiamo qui dire che il legame sintattico e ritmico di ὡς τόσον ἀγῶνα δῦναι nel testo di Niceta con quanto precede (cioè οὐκ ἄναλκις) è un fatto, ed è segnalato anche dalla cesura C5 al v. 3 che appunto separa ἀγῶνα δῦναι (legatissimo al *pendens* ὡς τόσον del verso precedente)<sup>20</sup> dal resto del verso, e quindi dal resto del periodo: tuttavia, tale espressione οὐκ ἄναλκις / ἀγῶνα δῦναι sembra essere prerogativa di Niceta, e non ci sono elementi che ne confermino una precisa derivazione pindarica. Stando così le cose, sembra forse più cauto fermarsi al solo οὐκ ἄναλκις come frammento di Pindaro,<sup>21</sup> riesaminando il motivo dell'ἀγῶνα legato all'οὐκ ἄναλκις.

Nella rivalutazione dei confini del frammento pindarico, si può aggiungere qualche tassello circa la possibile fonte di quell'accostamento οὐκ ἄναλκις / ἀγῶνα δῦναι, o quanto meno sul bacino da cui potrebbe derivare questo elemento. Il binomio οὐκ

**18** Non occorre soffermarsi qui lungamente su questa ipotesi, ben consci di come sia poco verosimile (almeno allo stato attuale della conoscenza) l'ipotesi di un intero codice pindarico di ditirambi (!), o un codice miscelaneo con una selezione di ditirambi, sopravvissuto ormai fino all'epoca di Niceta Eugenio, e soprattutto di cui non si avrebbe nessuna altra traccia altrove. Ciò non implica di necessità che non fossero noti (e magari letti in parte, in altre fonti erudite o grammaticali che trasmettevano indirettamente i testi o parte di essi) i *Ditirambi* di Pindaro nel XII sec.

**19** Cf. D'Alessio 1991, 117: «che quest'ultima espressione [*scil.* ὡς τόσον ἀγῶνα δῦναι] abbia 'sapore classico' [...] è vero, ma non deriva necessariamente da Pindaro: ricorre, con il verbo al medio, e significati differenti da quello di questo passo, in *Il.* 7, 298 e 18, 376».

**20** Persino in deroga alla tendenza all'isometria del dodecasillabo bizantino di cui si è detto *supra*.

**21** In effetti, di questo avviso è D'Alessio, riducendo il frammento al solo 'certo' οὐκ ἄναλκις dell'*Ol.* e forse anche dei *Dith.*: è molto probabile la sua cautela (che mi sento di condividere e qui ribadire) sia non solo giustificata, ma anche prossima alla verità.

ἄναλκῖς / ἀγῶνα connesso al nome di Pindaro non è attestato soltanto in Niceta, e si può rintracciare in materiale erudito precedente al poeta di età comnena, precisamente nella *Suda*:

α 1941 Adler

Ἄναλκῖς: ἀδύνατος, ἀσθενής. οὐ γὰρ μόνον ὁ μέγας κίνδυνος ἄναλκῖν οὐ φῶτα λαμβάνει, ὡς λέγει Πίνδαρος· ἀλλὰ καὶ ὁ μέγας ἀνὴρ οὐδένα μικρὸν ἀγῶνα προσίεται. ἀλλ' ὅπου φυγάδες ἄλλοι δι' ἀνανδρίαν ἀποδιδράσκουσιν, ἐνταῦθα καταβαίνει παραβαλλόμενος. καὶ αὐθις ἡ τραγωδία φησὶ περὶ Αἰγίσθου· ὁ παντ' ἄναλκῖς οὗτος, ἡ πᾶσα βλάβη, ὁ σὺν γυναιξὶ τὰς μάχας ποιούμενος (Soph. *El.* 301-2). συνεργούσης γὰρ τῆς Κλυταιμνήστρας ἀνείλε τὸν Ἀγαμέμνονα.

e poi altrove nel lessico, con qualche differenza:

φ 677 A.

Φῶτα: ἄνδρα. οὐ γὰρ μόνον ὁ μέγας κίνδυνος ἄναλκῖν οὐ φῶτα λαμβάνει, ὡς λέγει Πίνδαρος, ἀλλὰ καὶ ὁ μέγας ἀνὴρ οὐδένα μικρὸν ἀγῶνα προσίεται· ἀλλ' ὅπου φυγάδες ἄλλοι δι' ἀνανδρίαν ἀποδιδράσκουσιν, ἐνταῦθα καταβαίνει παραβαλλόμενος ἔνθα ἀρετὴ διαείδεται ἀνδρῶν (*Il.* 13.277) κατὰ τὸν Ποιητὴν.

Non sfuggono chiaramente la menzione di Pindaro e il rimando al *Ol.* 1.81 in entrambi i lemmi della *Suda*, con esplicita menzione dell'autore.<sup>22</sup> Ma non può neanche sfuggire l'espressione immediatamente seguente (ἀλλὰ καὶ ὁ μέγας ἀνὴρ οὐδένα μικρὸν ἀγῶνα προσίεται): il motivo è una sorta di *variatio* rispetto al pindarico *Ol.* 1.81, e probabilmente perciò è stato lì aggiunto nel lessico. Ma esso si trova già in Fozio, nella scheda dedicata alla perduta Φιλόσοφος ἱστορία di Damascio:

Phot. *Bibl. cod.* 242 (337a 9-11) [Dam. 31B Athanassiadi (E29, F65) = fr. 29 Zintzen]

Ὁ μέγας ἀνὴρ οὐδένα μικρὸν ἀγῶνα προσίεται, ἀλλ' ὅπου φυγάδες οἱ ἄλλοι δι' ἀνανδρίαν ἀποδιδράσκουσιν, ἐνταῦθα καταβαίνει παραβαλλόμενος, ἔνθα ἀρετὴ διαείδεται ἀνδρῶν κατὰ τὸν ποιητὴν,

<sup>22</sup> Infatti il passo del lessico è annoverato tra le citazioni dell'*Olimpica* nelle varie edizioni. Non sorprende che sia citato qui, né sorprenderebbe vederlo citato altrove: le parole pindariche dal gusto di *sententia* potevano avere un loro percorso autonomo.

passo che è confluito anche nella *Suda*.<sup>23</sup> Nella scheda sull'opera di Damascio (cod. 242), Fozio concentra, spesso in maniera irrelata e poco coesa, una serie di *topoi* interessanti dedotti appunto dall'opera filosofica, ma senza costituire delle vere e proprie citazioni.<sup>24</sup> Ad ogni modo, il motivo è passato nella *Suda*, in particolar modo accostato all'οὐκ ἄναλκίς di Pindaro in α 1941. Il dato interessante non è tanto l'espressione ἀγῶνα δῦναι di Niceta o ἀγῶνα προσίεται della *Suda* (e anche di Fozio), dal momento che entrambe risultano essere attestate altrove nella letteratura classica, quanto piuttosto la prossimità del motivo dell'οὐκ ἄναλκίς e dell'ἀγῶνα (+ verbo) sia in Niceta che in *Suda*, vieppiù se si nota il contrasto tra ὡς τόσον / ἀγῶνα δῦναι di Niceta e οὐδένα μικρὸν ἀγῶνα προσίεται di *Suda*. Inoltre, nella *Suda* è esplicitamente fatto il nome di Pindaro poco prima dell'espressione οὐδένα μικρὸν ἀγῶνα προσίεται, con possibilità di indurre il lettore o fruitore ad un *continuum* cognitivo tra la citazione pindarica e l'anonima espressione seguente. Il punto non è tanto cosa leggevano *Suda* e Fozio: nel primo caso, *Suda* aveva materiale pindarico e poi in aggiunta il materiale che troviamo anche in Fozio; nel secondo caso, Fozio aveva a disposizione materiale filosofico della Φιλόσοφος ἱστορία di Damascio. Il punto è la coincidenza di οὐκ ἄναλκίς pindarico e il suo accostamento a τόσον ἀγῶνα in Niceta, che ricordano in qualche modo l'abbinamento che troviamo anche in *Suda*. Niceta potrebbe aver preso il motivo e il binomio οὐκ ἄναλκίς / ἀγῶνα non semplicemente da un *ipsissimus* Pindaro (dal momento che il motivo di ἀγῶνα manca in Pindaro, almeno nei pressi di οὐκ ἄναλκίς), ma da una qualche fonte che accostava i due, come appunto la *Suda*.

Un'ultima considerazione sul preciso ἐν διθυράμβοις nel carme bizantino. Ammettendo che Niceta possa aver letto o conosciuto materiale (in parte) pindarico dalla *Suda* o da un'altra fonte simile, e soprattutto che da lì abbia preso il binomio οὐκ ἄναλκίς / ἀγῶνα, resta da spiegare la menzione precisa dei ditirambi da parte del poeta bizantino - la qual cosa aveva indotto Gallavotti a parlare non soltanto

---

**23** In maniera non uniforme: in α 1941 troviamo solo il motivo dell'ἀγῶνα (ὁ μέγας ἀνήρ... καταβαίνει παραβαλλόμενος di Fozio), mentre in φ 677 troviamo anche la citazione di *Il.* 13, 277 (ἐνθα ἀρετὴ διαίθεται ἀνδρῶν), e anzi φ 677 è quasi del tutto copia del passo come si trova in Fozio, eccezione fatta per lemma e *interpretamentum* iniziali della *Suda*. Riprese di questo passo foziano, pur più sintetiche e senza citazioni intere, si trovano anche in *Suda* κ 474 e δ 552.

**24** Bisogna notare che in Fozio il 'frammento' di lettura dell'opera di Damascio sembra essere decontestualizzato, poco coeso con quanto precede e segue, e raccolto per il sapore di *sententia*. Di questo parere è anche Athanassiadi 1991, 60-1: «Photius probably felt that he could not give a summary of so complex and multi-tiered a composition and accordingly he copied out loosely connected or totally unrelated passages which offer concrete - but all too often frustratingly elliptic - information on people and situations», e poi ancora (61) «Yet, despite the abundance of quotations, it is not possible to make any sense of this epitome, even if one considers it in combination with *Cod.* 181, which is really a review of the book full of biographical information and astute comment».

di un ditirambo perduto, ma addirittura di un codice pindarico di ditirambi, ad oggi perduto ma noto a Niceta. La menzione precisa dei ditirambi da parte di Niceta si può spiegare sostanzialmente in due modi:

1. la menzione dei ditirambi poteva trovarsi nella fonte simile o precedente che fosse (che sia stato materiale filosofico come per Fozio o materiale 'gnomico', per così dire, in senso più ampio), e si è perduta nel corso del processo di citazione<sup>25</sup> - una perdita piuttosto probabile;
2. la menzione dei ditirambi non si trovava nella presunta fonte della *Suda*, né chiaramente nella *Suda*, ma doveva essere sfoggio di erudizione da parte di Niceta Eugenio - e sembra l'opzione più probabile, sebbene vaga.

Il secondo punto può essere corroborato sulla base della di lui cultura, e più in generale della pratica di composizione erudita su committenza tipica dell'epoca di Niceta. D'altronde, citazione e (tentativi di) spiegazioni erudite o utilizzi del termine 'ditirambo' non mancavano,<sup>26</sup> e potevano essere *de plano* accessibili al poeta bizantino. Non è inverosimile pensare che il poeta avesse intrecciato un numero non precisato (e non esplicitato, come solito dei poeti bizantini) di fonti diverse, e che avesse quindi sfoggiato il desueto διθύραμβος proprio per impressionare l'uditorio (o il lettore), visto che egli stesso più avanti nel carme (v. 14) parla di ἐφρμνίοις νῦν τοῖς ἐπιθαλαμίοις, utilizzando una terminologia ben precisa,<sup>27</sup> senza necessariamente che ciò sia una citazione o un'allusione.

In definitiva, non si può pretendere una estromissione del fr. 342 dalle edizioni pindariche, ma sicuramente si potrà caldeggiare una ancor maggiore cautela nella considerazione del frammento in sé

---

**25** E d'altronde, un fossile di continui cambiamenti anche all'interno della medesima raccolta è rintracciabile in quanto succede proprio nella *Suda* a proposito di questo passo simile a Fozio, dal momento che *Suda* α 1941 e φ 677, come anticipato, presentano quasi il medesimo materiale, ma con alcuni cambiamenti, poiché da un lato (α 1941) cita Pindaro e non riprende totalmente Fozio, dall'altro (φ 677) riprende da vicino Fozio ma non citando il nome di Pindaro.

**26** Basti pensare agli etimologici in cui si cerca di spiegare l'origine del termine διθύραμβος, *Et. Gen.* AB ~ *Et. Sym.* δ 260 Baldi ~ *Et. M.* 274, 44 s.v. «Διθύραμβος ὁ Διόνυσος», *Et. Gud.* (363, 23 De Stefani) s.v. «διθύραμβος», e da lì diffusi anche in altri testi eruditi; oppure la menzione di ditirambi di Pindaro in Phot. *Lex.* π 79 Theodoridis = *Suda* π 98 Adler.

**27** Cosa che aveva in effetti precisato anche Gallavotti 1931, 379 nota 2, notando l'accuratezza nella scelta lessicale da parte del poeta bizantino. Di questo avviso è anche Maas 1932, 153: «Wenn ein Byzantiner οὐκ ἀναγκίς aus Pindar zitiert, so kann er nur das jedem seiner Leser bekannte erste olympische Siegeslied (81) meinen; ἐν διθύραμβοις statt ἐν ἐπινίκιοις sagt er erstens des Metrums wegen, zweitens weil es pompöser klingt. Die wirklichen Dithyramben waren verschollen». Ringrazio Ettore Pistolesi per avermi segnalato il passo.

(da ridurre al solo οὐκ ἄνακτις) e dei suoi confini, e soprattutto della probabile fonte (di seconda mano) a disposizione di Niceta Eugeniano.

## Bibliografia

- Athanassiadi, P. (1999). *Damascius: The Philosophical History. Text with Translation and Notes*. Athens: Apamea.
- Conca, F. (1990). *Nicetas Eugenianus: De Drosillae et Chariclis amoribus*. Amsterdam: Brill.
- Conca, F. (1994). *Il romanzo bizantino del XII secolo*. Torino: UTET.
- D'Alessio, G.B. (1991). «Osservazioni e paralipomeni ad una nuova edizione dei frammenti di Pindaro». *RFIC*, 119, 91-117.
- D'Alessio, G.B. (1995). Recensione di van der Weiden 1991. *JEA*, 81, 270-3.
- Diggle, J. (1985). Recensione di Marcovich 1984. *CR*, 35, 12-13.
- Gallavotti, C. (1931). «Frammenti di un ditirambo di Pindaro in una poesia bizantina». *RFIC*, n.s. 2, vol. 9, 377-81.
- Gallavotti, C. (1935). «*Novi Laurentianis codicis analecta*». *Studi bizantini e neoellenici*, 4, 203-36.
- Jeffreys, E. (2012). *Four Byzantine Novels. Theodore Prodromos: "Rhodanthe and Dosikles". Eumathios Makrembolites: "Hysmine and Hysminias". Constantine Manasses, "Aristandros and Kallithea". Niketas Eugenianos: "Drosilla and Charikles"*. Liverpool: Liverpool University Press.
- Lauxtermann, M.D. (2003-19). *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres*. 2 vols. Wien: Austrian Academy of Sciences Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctvckq2cc>.
- Lavecchia, S. (2000). *Pindaro. I Ditirambi. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*. Roma; Pisa: Edizioni dell'Ateneo.
- Maas, P. (1903). «Der byzantinische Zwölfsilber». *BZ*, 12, 278-323.
- Maas, P. (1932). «Bibliographische Notizen und kleinere Mitteilungen». *BZ*, 32, 153.
- Maehler, H. (1989). *Pindari carmina cum fragmentis. Pars 2, Fragmenta, Indices*. München; Leipzig: Teubner.
- Marcovich, M. (1984). *Three-Word Trimeters in Greek Tragedy*. Königstein: Anton Hain.
- Snell, B. (1953). *Pindari carmina cum fragmentis*. Leipzig: Teubner.
- Snell, B. (1964). *Pindari carmina cum fragmentis*. 2 Bde. Leipzig: Teubner.
- Snell, B.; Maehler, H. (1971-75). *Pindari carmina cum fragmentis*. 2 Bde. Leipzig: Teubner.
- Turyn, A. (1952). *Pindari carmina cum fragmentis*. Oxford: Blackwell.
- van der Weiden, M.H.J. (1991). *The Dithyrambs by Pindar. Introduction, Text and Commentary*. Amsterdam: J.C. Gieben Publisher.